

ALLE ORIGINI DELLA PIEVE DI SAN LORENZO

Storia e archeologia del costruito e del contesto



Provincia Autonoma di Trento



Comune di Comano Terme

*Provincia Autonoma di Trento-Soprintendenza per i Beni Culturali
Comune di Comano Terme*

ALLE ORIGINI DELLA PIEVE DI SAN LORENZO

Storia e archeologia del costruito e del contesto

a cura di
Enrico Cavada

con contributi di

Martina Andreoli, Marco Avanzini, Riccardo Avesani, Michelle Beghelli, Elisa Bernard, Gian Pietro Brogiolo, Stefano Camporeale, Enrico Cavada, Elsa Centofante, Michele Dalba, Francesca Parisi, Graziano Riccadonna, Isabella Salvador, Gaia Sinigaglia, Riccardo Tomasoni



Questo volume chiude un laboratorio di ricerca che ha considerato le architetture dei due principali edifici della pieve medievale di Lomaso (Trentino occidentale) e il contesto nel quale questa è stata promossa. Un'iniziativa non estemporanea, ma parte di un'analisi storica più ampia del territorio, rivolta a temi dell'età tardoantica e alto-medievale ("progetto SMaLL") e sostenuta da un accordo tra il Comune di Comano Terme, la Provincia Autonoma di Trento (con la Soprintendenza per i Beni Culturali/ Ufficio Beni Archeologici) e la Bayerische Akademie der Wissenschaften (con la Commissione archeologica). Nel licenziare la stampa, si esprime gratitudine e stima a quanti hanno dato sostegno all'iniziativa e, in particolare, alla Parrocchia di Vigo Lomaso e a don Fortunato Caresani, per l'ospitalità e la liberalità d'accesso concesse; a Luca Carli, profondo e amorevole custode del complesso pievano e senza il quale ben poco sarebbe stato possibile fare sul campo, all'arch. Sandro Flaim, già Dirigente della Soprintendenza per i Beni Culturali, per la condivisione e il sostegno dati; al Soprintendente, dott. Franco Marzatico, agli uffici e al personale della Soprintendenza provinciale ai Beni Culturali per quanto assicurato nel portare a termine l'iniziativa.

Crediti e referenze fotografici : Archivio Diocesano, Trento (pp. 80, 83 a sx); Archivio di Stato, Trento (pp. 17, 79); Marco Avanzini (pp. 96-97, 102, 104, 106, 109); Michelle Beghelli (p. 71 a dx); Stefano Benedetti/Computer Grafica (p. 14); Elisa Bernard (pp. 114, 117-118, 120 a sx, 132-133, 135); Enrico Cavada (p. 119 in basso); Paolo Chistè (pp. 21-24, 27, 31, 37, 117, 145-147, 120 in alto, 158 a dx; 159, 160, 185-190); Michele Dalba (pp. 44-53, 56, 69, 148-149, 151-153); Claudio Salizzoni (pp. 83 a dx; 115, 119 in alto, 157, 158 a sx); Isabella Salvador (pp. 98-99, 101, 103-104, 108). Riproduzioni da AGOSTINI 1977 (p. 150, a sx); BEGHELLI 2013 (p. 65 a sx in alto); BROCCOLI 1981 (p.67 in alto); COLLOT 1980 (p.67 in basso); FATUCCHI 1977 (pp. 60-61); FREMERSDORF 1963 (p. 35 in alto); IBSEN 2013 (p. 150, a dx); LUSUARDI SIENA 1989 (pp. 66, 67 a sx); PORTA 2001 (pp. 64 a sx, 65 a dx); RAMIERI 1983 (pp. 62 a dx, 63 a sx); ROSA 1954 (p. 64 a dx); SCHOLZ 2012 (p. 35 in basso); VECCHI 1977 (p. 62 a sx).

Crediti e referenze grafici : Martina Andreoli (pp. 21-25, 28-29, 32, 37, 117, 129 a sx, 119 a sx; fotopiani pp. 127-128, 136, 145, 157); Marco Avanzini (pp. 96, 99 in alto, 100); Michelle Beghelli (pp. 56-60, 65, 69, 71 a sx); Elisa Bernard, Francesca Parisi (pp. 127-128; 130-131, 134-136); Stefano Camporeale (pp. 162, 164, 180-181); Michele Dalba (p. 146 a sx); Isabella Salvador (p. 105).

Impaginazione editoriale, layout e stampa a cura di
Tipografia Esperia-Lavis (Trento)

© 2019 Provincia Autonoma di Trento
Comune di Comano Terme

Alle origini della Pieve di San Lorenzo : storia e archeologia del costruito e del contesto / a cura di Enrico Cavada ; con contributi di Martina Andreoli ... [et al.]. - Trento : Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni culturali ; Comano Terme (TN) : Comune di Comano Terme, 2019. - 192 p. : ill. ; 29 cm.

ISBN 978-88-7702-477-0

I. Comano Terme - Chiesa di San Lorenzo I. Cavada, Enrico II. Andreoli, Martina
726.509453857

Frontespizio

Vigo Lomaso: chiesa di San Lorenzo (foto Sergio Perdomi, 1922 ca). Archivio Fotografico Storico-Soprintendenza per i Beni Culturali/Trento.



Coraggiosa scommessa è stata l'indagine che ha portato un gruppo di giovani ricercatori a "scomporre" le architetture del complesso monumentale della Pieve di Lomaso con metodo, quasi una *forma mentis* in grado di cogliere le tracce della sua lunga esistenza e le origini nella materialità dei suoi elementi conservati. Un complesso intreccio di pietre, di materiali, di segni, anche i più minuti, lasciati dagli scalpellini del medioevo trentino senza i quali l'insieme non sarebbe così com'è.

Un luogo di valori ideali, prima ancora che materiali, a cui generazioni di uomini e di donne hanno guardato con fiducia, accolte per la preghiera, per il battesimo dei figli finanche per l'ultimo congedo pietoso dalla propria comunità. E molti sono stati coloro che ne hanno contribuito, nella fondazione, nella manutenzione, nel decoro. Gesti quotidiani, ma anche commissioni di alto livello artistico che rendono questo luogo una delle massime espressioni monumentali del nostro patrimonio artistico. Bello, ma pur sempre misterioso, come un volto che è cambiato nel corso della sua esistenza, con equilibrio e anche con i segni dell'invecchiamento, che ne lasciano intuire oggi la fragilità e quindi la necessità della conservazione. Impegno a cui l'Amministrazione provinciale ha sempre dato assicurazione e copertura finanziaria a fianco della comunità di Lomaso.

È con piacere e soddisfazione che introduco brevemente gli esiti dell'interessante lavoro a più "mani" che ha riguardato la "nostra" Pieve, a cui sono particolarmente legato per ragioni non solo istituzionali. Si tratta di una ricerca che, innestandosi sulle precedenti, le compendia e le prosegue per merito dell'appassionato e competente contributo di molti giovani studiosi e di chi ne è stato loro guida, con entusiasmo e dedizione, stimolando a leggere e capire un bene di valore inestimabile, che appartiene alla nostra gente e la rappresenta da secoli.

L'Amministrazione comunale è sempre attenta a sostenere iniziative in grado di dare lustro alla storia e alla cultura della sua terra e le supporta con convinzione. Saper guardare nel passato aiuta a comprendere meglio il presente, per affrontare con consapevolezza e positivamente le sfide del futuro. Conoscere le proprie radici e conservarne la memoria è quindi fondamentale per una comunità che voglia crescere, con basi e convinzioni solide. I capitoli che compongono il volume offrono uno spaccato molto sfaccettato della pieve, del suo contesto e della sua evoluzione storica: un percorso oltremodo complesso, ma al contempo affascinante per quanto riferito a un luogo scelto dalla devozione dei nostri avi, fatto proprio con tenacia e ancora valido testimone di questo spirito.

Nel 2015, per una settimana, gli edifici principali sono stati centro di incontro, di analisi e di studio dettagliato con l'obiettivo di delineare il filo che lega i vari interventi edilizi e

Dentro una sinergica cornice di buona pratica collaborativa tra Comune, Soprintendenza e Università, questo volume propone quindi innanzitutto un metodo nel modo di fare documentazione storica critica e quindi lettura, interpretazione del dato tra particolare (le pietre) e l'insieme (il costruito e l'ambiente). A ciò ci indirizzano con rigore i contributi degli Autori: non mero esercizio scientifico, ma volontà di informare e invito ad una lettura diretta del monumento attraverso le parti e il contesto nel quale ha avuto origine e per secoli si è mantenuto. Strumento formidabile è stato il linguaggio dell'archeologia, in grado di cogliere le tracce del passato, ora evidenti ora labili, di scomporre per poi ricomporre permettendo di istituire relazioni e di ricostruire una visione d'insieme, quindi un racconto. Da qui l'auspicio che il volume possa essere apprezzato e l'esperienza essere utile, anche nei termini di indirizzo per chi del patrimonio culturale fa professione, studio e interesse.

Mirko Bisesti
*Assessore all'Istruzione, Università e Cultura
della Provincia Autonoma di Trento*

le variazioni, dal momento della fondazione all'età moderna. Non va poi taciuto un aspetto significativo: per quanto puntuale e rigorosa, già in quell'occasione la ricerca non è stata appannaggio esclusivo della ristretta cerchia degli esperti, ma ha visto più di un momento partecipativo aperto alla comunità, positivamente coinvolta a condividere assieme ai ricercatori i dati preliminari.

Ora giunge a buon fine la pubblicazione, maturata dalla necessità di proporre un bilancio di quelle giornate e che aggiorna la conoscenza del complesso medievale di Vigo Lomaso, ne descrive in maniera precisa le parti ed i materiali serviti ai costruttori, senza tralasciare di riflettere in maniera critica sul significato dei molti reperti antichi, qui raccolti e conservati sin dal Cinquecento. Il nostro auspicio è che questo percorso di approfondimento possa continuare sia sul piano del metodo che dei risultati, possibilmente allargato per quanto possibile anche ad altri beni culturali di cui il nostro territorio e la nostra valle sono particolarmente ricchi. Sono certo che l'Amministrazione che rappresento saprà assicurare anche in futuro a queste iniziative il proprio, convinto sostegno nella direzione che trova oggi una compiuta ed esemplare espressione.

Fabio Zambotti
Sindaco del Comune di Comano Terme

Lo sviluppo della cultura, la tutela e la valorizzazione dei beni culturali figurano fra i principi del dettato costituzionale, come previsto nell'articolo 9, nella consapevolezza che il vivere comune, la coesione sociale e i sentimenti di appartenenza sono alimentati per l'appunto dalla cultura. A tal punto che un recente saggio del costituzionalista Gustavo Zagrebelsky si intitola, con riferimento alla nostra nazione, "fondata sulla cultura" dato che senza cultura non può esistere la società, basata sul "riconoscersi senza conoscersi".

Secondo queste prospettive assume evidentemente un'importanza fondamentale la ricostruzione del passato, terreno fertile di "coltura" della cultura, accomunata dalla stessa radice che si collega al verbo latino "colere – coltivare". La metafora del lavoro paziente nel campo, già utilizzato da Andrea Carandini nel fortunato volume *Giornale di scavo. Pensieri sparsi di un archeologo*, ben si addice all'opera che, attraverso lo studio e il confronto, restituisce voce alle testimonianze altrimenti mute o sommesse del passato.

L'assunto vale anche per questa pubblicazione dedicata alla Pieve di Lomaso, dovuta all'intelligente impegno e passione del curatore e degli studiosi coinvolti nell'iniziativa che, fra i molti pregi, ha anche quello di accogliere contributi di

giovani ricercatori. Gli scritti dimostrano, ancora una volta, che l'indagine condotta in profondità, con metodo rigoroso, è foriera di importanti aggiornamenti e revisioni che rappresentano le tappe fondamentali di un percorso di ricerca sempre *in fieri*. Analisi, classificazioni, inquadramenti del costruito e dei beni mobili, individuazione di paralleli, analogie o divergenze offrono una quantità e qualità di informazioni sulle vicende costruttive del complesso e delle vicine realtà monumentali, di sorprendente ricchezza. E' un patrimonio di conoscenze che senza dubbio darà ulteriori frutti, tenendo tra l'altro conto che il raggio delle collaborazioni e condivisioni è stato ampio ed ha meritevolmente compreso non solo il mondo degli specialisti, ma anche la comunità locale che, attraverso l'Amministrazione comunale, ha dato il proprio apporto, secondo le logiche della cosiddetta "archeologia partecipata". A quanti hanno contribuito per il buon esito dell'iniziativa va dunque un doveroso, sentito ringraziamento.

Franco Marzatico
*Soprintendente per i Beni Culturali della
Provincia autonoma di Trento*

ENRICO CAVADA Tra le pieghe di uno studio interdisciplinare	<i>Pagina</i>	9
MARTINA ANDREOLI Pietre di età romana presso la pieve di Lomaso	<i>Pagina</i>	15
MICHELLE BEGHELLI, MICHELE DALBA Reperti scultorei altomedievali (secc. VIII e IX)	<i>Pagina</i>	41
GRAZIANO RICCADONNA Il costruito, la memoria	<i>Pagina</i>	75
MARCO AVANZINI, ISABELLA SALVADOR, RICCARDO TOMASONI San Lorenzo: l'architettura e la pietra	<i>Pagina</i>	93
GIAN PIETRO BROGIOLO La chiesa pievana: sequenza stratigrafica	<i>Pagina</i>	111
ELISA BERNARD, FRANCESCA PARISI, GAIA SINIGAGLIA La chiesa pievana: analisi delle murature medievali in opera quadrata (litotipi, lavorazioni, messa in opera)	<i>Pagina</i>	123
MICHELE DALBA Note sul portale principale della chiesa e altri resti di complemento lapideo di età romanica	<i>Pagina</i>	143
STEFANO CAMPOREALE Il cantiere romanico del battistero: tecniche, materiali, manodopera, tempi di costruzione	<i>Pagina</i>	155
STEFANO CAMPOREALE, RICCARDO AVESANI, ELSA CENTOFANTE Il cantiere romanico del battistero: schede e approfondimenti	<i>Pagina</i>	175

Tra le pieghe
di uno studio interdisciplinare

Enrico Cavada
già Soprintendenza per i Beni Culturali-Provincia Autonoma di Trento



Non posso nascondere una certa emozione nell'aprire questo volume che raccoglie le riflessioni di una ricerca impostata sul complesso pievano di San Lorenzo di Lomaso, un *unicum* nel panorama dell'architettura medievale trentina. Con esso si conclude infatti un'attività di documentazione, di analisi e di interpretazione durata più anni e con cui un gruppo di lavoro ha esaminato a tutto campo i caratteri originali dell'architettura di questo complesso, in opera squadrata romanica di ottima qualità. Questo senza tralasciare di considerare le successive trasformazioni e le possibili prove di una continuità dall'altomedioevo e da tempi ancora precedenti, che secondo alcuni sarebbero da ricollegare alla prima evangelizzazione cristiana e alle chiese costruite secondo la leggendaria *Passio Sancti Vigili* dal Santo vescovo nei territori appartenenti alle giurisdizioni dei vescovi di Verona e di Brescia.

Il caso di studio. Il complesso pievano, che risulta isolato ed è privo di un nucleo abitato aggregato, costituisce il centro di governo di una delle circoscrizioni che nel medioevo hanno costituito l'intelaiatura dell'organizzazione della cura d'anime del Trentino sudoccidentale. Un ambito omogeneo, il più vasto in assoluto della diocesi, caratterizzato da pievi di medie e grandi dimensioni, discretamente ricche, di eccezionale stabilità e tutte già esistenti all'inizio del XIII secolo, provviste di un clero stabile, pienezza di diritti sacramentali, potestà di riscossione della decima, edifici di culto ben costruiti predisposti per la liturgia e l'assistenza caritativa cristiana. Luoghi pertanto diversi da qualsiasi altra tipologia edilizia di culto, che non manca nel territorio e che deriva da fondazioni promosse da singoli individui o da famiglie o da comunità in tempi antecedenti o con lo schema pievano già presente. Edifici "secondari" e subordinati (quattordici sono quelli censiti nel 1537 come dipendenti dalla pieve di Lomaso), che da condizione subordinata partecipano e collaborano ad assolvere alla *cura animarum* con valori che, in origine, più intimamente corrispondono alle aspettative di chi ne è stato il promotore e che poi mutano con chi viene ad utilizzarli, generazione dopo generazione.

Del nucleo pievano sono stati presi in considerazione i due principali edifici: la chiesa e il battistero in relazione ai tratti significativi unitari conservati della fase romanica (materiali, lavorazioni, tecniche e apparecchiature). Fuori dall'analisi è rimasta la *domus plebani*: un'ampia casa d'abitazione anch'essa contrassegnata da momenti costruttivi diversi con in sé - stando ai pochi lacerti murari a vista - importanti testimonianze edilizie connesse al peso e al ruolo ricoperti nella lunga durata di vita.

Delle due costruzioni analizzate, è il battistero ad aver conservato in modo quasi completo l'originario aspetto con interventi successivi abbastanza rispettosi del suo impianto, delle dimensioni di superficie,

dei materiali in pietra negli alzati. Descritto nel Cinquecento come “*parva rutundate antiqua ecclesia in honorem Sancti Joannis Baptista dedicata ubi baptisterium positum est*”, nel secolo successivo l’edificio - persa la funzione - fu sopraelevato e adibito a cappella confraternale dei Disciplinati e dei Battuti: una realtà laicale di partecipazione alla vita devozionale e mutualistica attiva nel Lomaso sin dal 1424. A questa si devono verosimilmente gli interventi, inclusivi purtroppo anche della demolizione dell’antico portale principale, che ci risulta completamente sconosciuto, ancorché oggi riproposto in stile con il restauro del primo Novecento.

Più frammentate risultano invece le parti edilizie romaniche superstiti della chiesa, tagliate o inglobate da cantieri successivi. Si riesce tuttavia a ricostruire con buona approssimazione un edificio a pianta longitudinale, con aula interna a tre navate, larga m 11,50 e lunga m 21 e conclusa sul fondo verosimilmente da absidi sporgenti, non conservate salvo forse che nel sottosuolo e quindi non rilevabili, se non con l’apertura di scavi.

Metodologia e organizzazione della ricerca. L’attività sul campo è stata sviluppata in forma di laboratorio ed ha avuto corso tra la tarda estate e l’autunno del 2015, con delle brevi riprese anche nell’anno successivo. Vi hanno partecipato gruppi di allievi delle Università di Trento e di Padova (Riccardo Avesani, Letizia Bonelli, Elsa Centofante, Elisabetta Leoni, Flavia Valletta / Trento; Elisa Bernard, Francesca Parisi, Gaia Sinigaglia / Padova) coordinati da docenti (prof. Stefano Campo-reale e prof. Gian Pietro Brogiolo) e da tutor (dott.sa Martina Andreoli, dott. Marco Avanzini e dott. Riccardo Tomasoni). Del programma delle giornate sono state parte integrante anche delle iniziative d’incontro e di presentazione in progress della ricerca, aperte al pubblico.

Per l’intero periodo si sono condotti approfondimenti e affrontate ricognizioni, costruendo in tal modo una storia di relazioni fra il monumento, la sua architettura e il territorio dove i costruttori si sono approvvigionati dei materiali d’opera. Fondamentale è stato il rilievo strumentale geometrico-dimensionale degli edifici, realizzato dalla dott.sa Martina Andreoli con strumentazione del Laboratorio di Archeologia e Scienze Affini (LASA) del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Trento al fine di ottenere planimetrie ad altezze diverse, piante di fase, sezioni e prospetti di dettaglio. Per permettere il rilievo puntuale dei corpi di fabbrica, l’analisi delle discontinuità e delle macrofasi oltre che la schedatura e la documentazione delle apparecchiature murarie, delle tecniche costruttive e dei materiali impiegati è stata predisposta una piattaforma fotogrammetrica, con punti d’appoggio registrati mediante stazione totale. La mappatura fotografica per l’ottenimento di fotopiani misurabili degli

alzati esterni e interni (64 in totale) è stata eseguita da Paolo Chisté (TeFALab, Laboratorio di Tecniche Fotografiche Avanzate dell'Università di Trento). In parallelo sono stati ripresi e documentati anche i prospetti murari longitudinali in opera quadrata del cleristorio e dei perimetrali Nord e Sud conservati nel sottotetto, i dettagli delle tracce di lavorazione sui blocchi e sugli elementi a riquadro delle aperture, i monumenti e le lastre scolpite romani, alto medievali e medievali conservati presso il nucleo pievano.

Ogni superficie ottenuta con raddrizzamento fotografico è stata ridisegnata, attribuendo sul campo agli elementi visibili in ciascuna un determinato numero d'informazioni, con questi principali obiettivi: a) identificare - con riferimento prioritario alla fase romanica - i tipi di pietra impiegati, loro distribuzione e frequenza nell'apparecchiatura dei prospetti; b) stabilire il grado d'impiego dei lavoranti, specializzati e non, nelle diverse parti del processo costruttivo e dei ritmi di approvvigionamento, che può essere variato per materiale e provenienza; c) ricercare, sulla base dei litotipi determinati e delle quantità messe in opera, i punti di prestito (giacimenti di roccia affiorante, cave, coni di frana, spietramento di terreni); d) riconoscere e documentare i segni lasciati sulle pietre dagli utensili impiegati nelle fasi di lavorazione dei blocchi (estrazione, pié d'opera e finitura) al fine di comprendere i diversi gradi di specializzazione delle maestranze (cavatori, scalpellini, muratori) ed i tempi delle lavorazioni per ottenere i blocchi finiti in relazione al diverso grado di durezza di ciascun tipo di pietra determinato dal peso specifico; e) comprendere le modalità di organizzazione ed i ritmi dei cantieri, evidenziati dalle pause nelle lavorazioni e da eventuali cambiamenti in corso d'opera; f) identificare la presenza e l'incidenza di materiali edili di reimpiego nella fase romanica e in quelle successive, anche al fine di stabilire - con riscontri più attendibili - la presenza o meno nello stesso luogo di costruzioni antecedenti, avanzata nella prospettiva di una relazione con i manufatti di raccolta antiquaria presenti sul posto.

Risultati in sintesi. Il volume contiene i risultati del laboratorio, secondo una struttura che per così dire può essere vista come "stratificata". Due saggi ripercorrono la complessa problematica posta ai ricercatori dai manufatti antichi romani e altomedievali, frutto di una raccolta di gusto umanistico originata secoli or sono e proseguita nel Novecento con materiali provenienti da demolizioni e da recuperi fortuiti in terreni agricoli nei dintorni, senza stretta attinenza al luogo in cui sono conservati. Con riferimento agli edifici, un saggio ne ripercorre la memoria così come traspare filtrata dalle fonti, laconiche prima del XV-XVI secolo. Cinque saggi si dedicano all'architettura, osservata da un'angolatura rivolta principalmente alla ricostruzione della sequenza

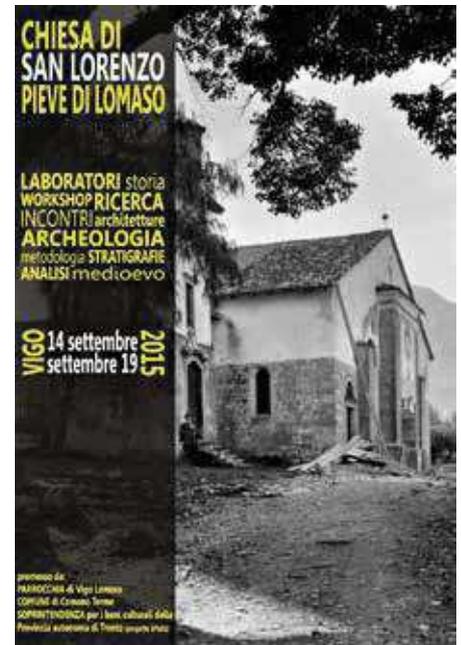


Fig. 1. Locandina di presentazione del workshop.

costruttiva, ai tipi e alle quantità di pietra impiegati, alle lavorazioni applicate alle superfici, alle modalità dell'apprestamento in opera, alle parti superstiti degli apparati decorativi in pietra. Per il battistero queste informazioni sono servite anche a formulare un'analisi quantitativa inerente i possibili tempi di realizzazione, nonché della manodopera necessaria suddivisa in base alla qualifica e alla specializzazione dei lavoratori. Il costruito architettonico "destrutturato" per tipo di pietrame impiegato dai costruttori è infine servito a relazionare il materiale alla geologia del territorio con ricerca e valutazione di quelli che possono essere stati i bacini di prestito, l'ubicazione in rapporto al cantiere, la distanza. Fattori utili per valutarne i caratteri, ma anche il "potere" politico di un committente, misurabile proprio attraverso la capacità di accedere alle materie prime con apertura e sfruttamento di cave, controllo di maestranze, coltivazione mirata e quasi su misura nei termini di destinazione del materiale estratto senza dimenticare il trasferimento a piè d'opera, da gestire con altrettanta perizia.

Si delinea così uno scenario storico, che – sulla base di riscontri comparativi di altre architetture romaniche trentine – pone la realizzazione di San Lorenzo tra la seconda metà del XII e il XIII secolo. Decenni di intenso fervore edilizio sospinto dalla città vescovile di Federico Vanga nell'intero territorio trentino. Sconosciuto resta però il nome di colui che ha promosso l'impresa di Lomaso. Pur tuttavia i tempi inducono a intravedere il possibile, audace committente in Odorico da Saiano, *archipresbiter de Nomaso* e titolare della pieve dal 1208 al 1227, ma prima ancora influentissimo canonico e decano del Capitolo della cattedrale di Trento che compare ripetutamente nella documentazione vescovile sino al 1235.

Fig. 2. Ricostruzione ideale del paesaggio con il complesso monumentale pievano in costruzione (1200 circa).

